



«La vita cresce quando io amo»



«Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv10,10)

Da un commento di Chiara Lubich
Adattamento a cura del Centro Gen3

4



La vita che Gesù è venuto a portarci non è la semplice vita terrena che abbiamo ricevuto dai nostri genitori, la vita che Egli ci dona è infatti "vita eterna".

(Ma la vita eterna, la vita di Dio, lo sappiamo, è l'amore.)

Gesù, venendo su questa terra, è vissuto per amore, e ci ha portato lo stesso amore che arde in Lui.



Come non pensare a quei cristiani realizzati che sono i santi?

Ci appaiono talmente pieni di vita da traboccarla attorno a loro.



Da dove veniva l'amore di Madre Teresa di Calcutta, che si è fatta madre per ogni bambino abbandonato e sorella di ogni persona sola? Da dove l'abbraccio universale di Francesco d'Assisi, capace di accogliere i poveri, di riconoscere dei fratelli e delle sorelle in ogni creatura?

I santi possedevano una vita straordinaria, quella che Gesù aveva donato loro.

Come vivere noi questa Parola?

Accogliendo la Vita che Gesù ci dona, Vita che può sempre crescere nella misura in cui amiamo.



Come è successo a ...

Riguardo all'agonismo ho notato che a volte si tende a fare dello sport anche una cosa abbastanza violenta. Tante volte sembra che si tratti di una specie di guerra, dove conta solamente vincere e in qualsiasi modo, con qualsiasi mezzo. Un po' di tempo fa ho fatto un'esperienza. Durante una partita io ero in difesa. L'avversario che marcavo era molto "fisico": si appoggiava, usava tanto il contatto. Ad un certo punto ho fatto un fallo e il mio avversario è caduto in terra. Non è successo niente di grave, vado là e lo rialzo. E' successo una cosa un po' strana: il mio allenatore dalla panchina si è arrabbiato con me perché ho aiutato il mio avversario. Secondo la filosofia di questo allenatore io non avrei dovuto aiutarlo a rialzarsi, perché lui è un mio nemico, non un mio amico. Io comunque ho pensato che dovevo voler bene sia l'avversario, ma soprattutto l'allenatore e fargli capire che si dovevo vincere, ma potevo comunque farlo rispettando l'avversario, volendogli bene. Allora ho pensato che da quel momento avrei giocato come se giocassi con Gesù: io contro Gesù, insieme. Da quel giorno in poi ho continuato a voler bene al mio allenatore, a sentire tutti i suoi consigli, ma comunque sempre cercando di fargli capire



che l'avversario è un fratello da amare e da rispettare anche nel gioco. (Andrea - Italia)

